

Migrare a Cagliari: spazi linguistici e marche territoriali nel centro storico

*Original*

Migrare a Cagliari: spazi linguistici e marche territoriali nel centro storico / Aru, S; Tanca, M - In: Lingue migranti e nuovi paesaggiSTAMPA. - [s.l.] : Università di Milano, 2014. - ISBN 978-88-7916-700-0. - pp. 83-100

*Availability:*

This version is available at: 11583/2805528 since: 2020-03-23T17:23:48Z

*Publisher:*

Università di Milano

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Migrare a Cagliari: spazi linguistici e marche territoriali nel centro storico

Silvia Aru - Marcello Tanca \*

doi: 10.7359/700-2014-arus

silviaaru@unica.it

mtanca@unica.it

## 1. INTRODUZIONE

[P]reziosa appare una strategia di conoscenza, come quella geografica, che oltre a chiedersi ‘quando?’, è abituata a interrogarsi sul ‘dove?’. Nel caso dei beni culturali, questo interrogativo non si pone nei termini di una semplice localizzazione dei fenomeni indagati. La natura di questi particolari oggetti è tale che essi non sono collocati in un ‘luogo’. Essi, piuttosto, generano il paesaggio e rendono riconoscibili i luoghi in cui sono situati. Funzionano come punti di origine dello spazio geografico e come *marche di identità territoriale*. (Guarrasi 1996, 12; corsivo nostro)

La geografia, guardando al dove, non si pone come disciplina di mera localizzazione degli oggetti e dei fenomeni nello spazio. Partendo dal dove, si spinge infatti subito verso i ‘perché?’ e gli ‘in che modo?’ della loro presenza, interrogandosi, in via non secondaria, sul ruolo da essi giocato nella creazione di specifiche territorialità (Vecchio 2011). Scienza della complessità, dunque, più che della sintesi, la geografia è una disciplina che indaga le proprietà sostanziali dei fenomeni nelle loro connessioni multi-scalari. E getta questo tipo di sguardo anche sui fenomeni linguistici: li analizza ponendoli al centro di dinamiche socio-territoriali più ampie che motivano il dato distributivo e il suo cambiamento nel tempo (Aru 2011a e 2011b). La disciplina – pur non avendo sviluppato in ambito nazionale un interesse verso le lingue paragonabile a quello mostrato da altre disci-

---

\* Università degli Studi di Cagliari.

pline ‘consorelle’<sup>1</sup> (es. la sociologia e l’antropologia)<sup>2</sup> – grazie ai suoi strumenti d’analisi può infatti concorrere a incrementare la loro conoscenza; così come una maggiore attenzione alle lingue può suggerire scenari di analisi nuovi e stimolanti per la più ampia analisi territoriale<sup>3</sup>.

Sono molteplici i modi in cui si può guardare, da un punto di vista geografico, agli spazi linguistici. In via introduttiva abbiamo deciso di prendere a prestito il concetto di ‘marca territoriale’ elaborato in riferimento ai beni culturali (Caldo e Guarrasi 1994). Le marche territoriali sono emergenze che connotano il paesaggio, tanto quello rurale che quello urbano; esse possono essere emergenze fisiche, ma anche simboliche e relazionali.

Tra i fattori forse meno materiali, ma sicuramente tra i più pregnanti in termini simbolici e relazionali, vi è proprio la lingua. L’idea di marca territoriale ci può aiutare a comprendere alcuni importanti cambiamenti del paesaggio materiale e ‘sonoro’ dell’ambito urbano conseguenti all’arrivo dei migranti, oggetto della nostra analisi. Una nuova frontiera d’indagine, in un mondo sempre più mobile, è legata infatti alla presenza migratoria, con particolare riguardo all’ambito urbano, contesto che rappresenta per la popolazione migrante, in Italia come all’estero, il luogo privilegiato di residenza e di lavoro. I migranti, e le lingue di cui sono portatori, concorrono infatti a creare importanti cambiamenti territoriali che si ripercuotono sui nuovi volti delle città e dei loro quartieri, sulle loro identità sociali, sulle dinamiche che in essi hanno luogo, sui molteplici spazi linguistici che le attraversano. Aree di residenza, aree di commercio, aree di vita diventano varchi attraverso cui si manifesta tale presenza e in cui viene negoziata – integrandosi, dialogando o confliggendo – l’azione territoriale di differenti attori sociali.

Seguendo tale percorso concettuale, il saggio desidera presentare alcuni dati relativi all’emergere e al sedimentarsi di nuovi spazi linguistici nella città di Cagliari. Prima di affrontare i quesiti sul dove e sul come agiscono queste ‘lingue migranti’ nel contesto scelto, risulta utile ricordare, senza pretese di esaustività, alcuni studi geografici che hanno ragionato in maniera fruttuosa sulle complesse relazioni tra territori e fenomeni linguistici.

---

<sup>1</sup> Come ci ricorda la Russo Krauss (2010).

<sup>2</sup> Pur avendo prodotto, nel tempo, opere di grande rilievo scientifico: cf. Raffestin 1981; Breton 1984; Barbina 1993.

<sup>3</sup> Come mostra, tra gli altri, il numero di *Limes* (rivista italiana di geopolitica) del 2010 dal titolo: *Lingua è potere*.

## 2. SPAZI LINGUISTICI E MARCHE TERRITORIALI: GEOGRAFIE DELLE LINGUE

Mounin, facendo sua la formula secondo cui “una lingua è un prisma attraverso il quale i fruitori sono condannati a vedere il mondo; la nostra visione del mondo è dunque determinata, addirittura predeterminata, dalla lingua che parliamo”, ricorda che questa concezione secondo cui “ogni lingua riflette ed è veicolo di una *Weltanschauung*” risale, attraverso Whorf (1897-1941) e de Saussure (1857-1913) a Guglielmo von Humboldt (1767-1835), fratello di quell’Alessandro (1769-1859) iniziatore della geografia moderna. (Breton 1984, 35)

La cultura di ogni gruppo umano viene elaborata a partire dallo scambio di idee e opinioni reso possibile dalla condivisa forma di espressione (Barbina 1993); ma questa affermazione non basta. Mediatrice e strumento del rapporto tra uomo e ambiente, la lingua scrive il mondo. Essa è, letteralmente, geo-grafia. Anche la nostra stessa visione del mondo e, aggiungiamo, la possibilità di agire in esso, sono infatti rese possibili e strutturate dalla lingua. Queste complesse considerazioni teoriche – che meriterebbero, da sole, una sede di trattazione specifica – ci permettono di sottolineare l’estrema importanza che l’universo linguistico possiede per chi si occupa dell’universo territoriale. A fronte di questa importanza, le opere d’ambito geografico dedicate allo studio dei fatti linguistici sono un numero relativamente esiguo (Breton 1984; Barbina 1993; Palagiano 2009; Russo Krauss 2010 e 2011; Aru 2011).

Guardando oltre i testi espressamente rivolti alla geografia delle lingue, altre elaborazioni teoriche appaiono utili per comprendere quale terreno di analisi proficuo e complesso risulti dalla relazione tra dinamiche territoriali e dinamiche linguistiche. Desideriamo ricordare qui brevemente tre apporti fondamentali: quello sviluppato da Turco nell’ambito della sua *Teoria della complessità* (1988 e 2010); quello di Raffestin e della sua analisi della *Geografia del potere* (1981 e 2001) e, infine, la *Teoria dello spazio* vissuto così come elaborata da Frémont (1978), Gavinelli (2007) e ripresa dal linguista Krefeld (2008).

Per Angelo Turco il territorio è un artefatto sociale, frutto dell’azione e della volontà dell’uomo che si è esplicita in uno spazio. Il processo di creazione del territorio (la *territorializzazione*) avviene attraverso tre forme di controllo sulla superficie terrestre: quello simbolico (produzione del territorio), quello materiale (uso di territorio) e, infine, quello organizzativo (attivazione, sviluppo, cessazione di relazioni sociali attraverso il territorio). L’atto principale del controllo simbolico è la denominazione, del controllo materiale la reificazione e di quello organizzativo la strutturazione. Senza

addentrarci nei meandri della teoria di Turco – non a caso definita ‘della complessità’ – è qui interessante far emergere che l’atto primigenio attraverso cui avviene il processo di territorializzazione è la denominazione. Essa risulta un’appropriazione intellettuale del territorio, attraverso la quale uno spazio (un fiume, una montagna, una collina, uno spiazzo, ecc.) viene riconosciuto e distinto dalla totalità indifferenziata che lo circonda e inizia ad esistere come elemento singolo riconoscibile e dotato di particolari attributi.

La base di questo controllo è e resta di tipo linguistico, con articolazioni che investono il dominio semantico, quello sintattico e quello pragmatico. [...] [L]a simbolica della parola resta decisiva nel plasmare una simbolica del territorio e possiamo dire che non solo quest’ultima si costituisce linguisticamente, ma ogni processo configurativo della territorialità si collega a una qualche fermentazione del linguaggio, ancorandosi a modelli discorsivi o narrativi. (Turco 2010, 55)

La territorialità per Claude Raffestin è invece un sistema complesso di relazioni che lega gli individui e i gruppi sociali con il territorio e con gli altri individui e gruppi sociali, attraverso alcuni strumenti di mediazione (tecniche, rappresentazione, ecc.). La lingua, all’interno di questa mediazione, svolge un ruolo centrale. È un indice che ci offre la possibilità di analizzare dinamiche sociali più ampie ed è, essa stessa, “una posta in gioco” (Raffestin 1981, 108) inevitabilmente al centro di relazioni segnate dal potere (Aru 2005). Nella prospettiva sposata da Raffestin, una stretta corrispondenza viene infatti stabilita tra il potere di una lingua e quello del gruppo che la parla (e del territorio nel quale viene parlata): “Il gruppo dominante che impone il proprio modo di produzione, impone anche il suo linguaggio, poiché anche il linguaggio è lavoro” (Raffestin 1981, 109)<sup>4</sup>. Al plusvalore economico si aggiunge dunque un plusvalore linguistico (la lingua scelta verrà utilizzata in un areale più vasto e da un numero crescente di parlanti). L’alienazione che deriva dalla contrazione di una lingua a vantaggio di un’altra è dunque duplice e riguarda sia il piano culturale che quello economico. In questo quadro teorico, ad esempio, la scomparsa di una lingua si può leggere come conseguenza di ineguaglianze nate nell’economico, nel politico, nel sociale e nel culturale (Raffestin 1981). Avviene infatti una sostituzione, più o meno repentina, dei modelli sociali e culturali del contesto periferico. Non esistono dunque per Raffestin dei conflitti linguistici in senso stretto, “ma conflitti più profondi che nascono nella riproduzione sociale, ma che si esprimono eventualmente sotto forma lin-

---

<sup>4</sup> Prospettiva simile a quella adottata dallo studioso italiano Rossi-Landi nella nota opera *Il linguaggio come lavoro e come mercato* del 1973.

guistica” (Raffestin 1981, 110). Naturalmente non sono in causa le lingue in quanto tali, ma le relazioni asimmetriche e di potere tra territori. Esiste dunque un forte legame tra i cambiamenti del rapporto uomo-ambiente (momenti della territorialità) e i mutamenti linguistici. Raffestin propone a questo proposito un’interessante interfaccia lingua-territorio che si esplica in una tetratopica e una tetraglossia in corrispondenza (Raffestin 2001):

- Linguaggio vernacolare - territorio del quotidiano.
- Linguaggio veicolare - territorio degli scambi.
- Linguaggio referenziale - territorio di riferimento.
- Linguaggio mitico - territorio sacro.

Il linguaggio vernacolare è legato al locale, assume principalmente la funzione di comunione che sovrasta il solo fine comunicativo; a livello territoriale corrisponde a uno spazio circoscritto, allo spazio del quotidiano, quello di una “territorialità immediata” (Raffestin 2001, 6). Il linguaggio veicolare, regionale o nazionale, è quello imparato per necessità; in esso la funzione comunicativa è preponderante rispetto alla funzione di comunione, che nella maggioranza dei casi non sussiste. Coincide con esso un territorio degli scambi, in costante rifacimento e in perpetuo mutamento in base alle relazioni che si instaurano tra le varie scale territoriali. Il linguaggio referenziale, legato alle tradizioni culturali (siano esse orali o scritte), è quello che attraverso un richiamo sistematico alle opere del passato assicura una continuità dei valori culturali del territorio di riferimento. Il linguaggio mitico rimanda principalmente ai testi sacri (Bibbia, Corano, ecc.), ma non solo; ad esso si affianca un territorio sacro, termine che bene si attaglia, ad esempio, alla nazione e allo Stato, dopo il processo di sacralizzazione territoriale avviatosi a partire dall’Ottocento. Una sola lingua può possedere tutte le quattro funzioni, ma raramente ciò accade. Utilizzando lo schema per calarlo all’interno dei processi di cambiamento territoriali e linguistici si può notare infatti un’interessante interazione tra i due aspetti dell’interfaccia lingua-territorio. L’autore utilizza ad esempio tale modello per spiegare l’imposizione del modello urbano alla campagna. Nel periodo di trasformazione, la lingua locale, che nel passato assumeva la duplice funzione comunicativa e di comunione, vede progressivamente ridurre il proprio spazio di utilizzo che tende sempre più a coincidere col territorio del quotidiano, della famiglia, dell’“intimità” a favore delle lingue che, grazie alla nuova modalità di produzione, assumeranno il ruolo di lingue veicolari. L’azione di queste ultime si esplicherà nell’areale che coinciderà col territorio degli scambi: “ogni perdita di diversità si traduce anche in una perdita di autonomia” (Raffestin 1981, 126).

Lo ‘spazio vissuto’, così come concettualizzato da Armand Frémont (1978 e 2007), rappresenta gli spazi attraverso il filtro dei comportamenti sociali. Anche all’interno di questo quadro teorico, lo spazio non rimanda a una realtà astratta e euclidea, ma – in questo caso – al vissuto degli attori sociali. Le azioni degli uomini sul territorio sono infatti, in quest’ottica, fortemente legate alle percezioni e rappresentazioni che dello spazio hanno i singoli individui.

Thomas Krefeld, in ambito di varietistica linguistica, afferma la necessità di una nuova e crescente attenzione al dato territoriale e, per primo nel suo settore, utilizza il concetto di ‘spazio vissuto’ elaborato da Frémont. Il linguista tedesco si serve dell’approccio geografico per determinare lo spazio della percezione in cui è immerso il parlante, e in particolar modo il migrante. Egli afferma che, accanto alle competenze di base (*speaker’s originality*) e alle reti di utilizzo della lingua (*network orality*), la terza dimensione dello spazio comunicativo di un parlante sono la territorialità e l’arealità (*territoriality and areality*). Questi ultimi due aspetti, di nostro interesse, sono legati alla presenza nell’area di residenza di differenti varietà linguistiche e alle politiche territoriali svolte nei diversi contesti analizzati (sia da un punto di vista macro, ad es. la tutela dei migranti e/o delle lingue; sia in termini micro, ad es. l’accesso a corsi di lingua straniera). Le tre dimensioni individuate da Krefeld sulla scorta della teorizzazione di Frémont ci aiutano a comprendere quanto sia poco fruttuoso pensare che le lingue si possano localizzare una volta per tutte in uno spazio cartesiano di tipo statico. Competenze differenti di uno stesso parlante, da un lato, e più lingue che condividono una stessa arealità, dall’altro, mettono in crisi la possibilità di definire una volta per tutte la mappa di un territorio linguistico e le sue isoglosse<sup>5</sup>.

Come emerge dai tre lavori qui citati, la geografia non analizza le dinamiche interne alla lingua (morfologia, sintassi, fonetica, grammatica, ecc.). Guardare agli aspetti linguistici e porli in relazione biunivoca con dinamiche socio-territoriali più ampie permette di svelare e indagare elementi della territorialità strutturali e spesso trascurati. Ed è quello che desideriamo affrontare e svelare ora, trascendendo il piano teorico, per entrare nel cuore del tema e della città di Cagliari: gli spazi linguistici dei migranti nel centro storico.

---

<sup>5</sup> Una delle difficoltà che si riscontrano nel cartografare il dato linguistico è infatti legata alla multidimensionalità dello spazio che esso disegna. Qualcuno, anche in ambito linguistico, ha parlato di un vero e proprio “accanimento isoglottico” (Lőrinczi 2001, 98) per riferirsi, criticamente, all’uso spesso poco problematizzato della carta geografica come specchio fedele delle dinamiche linguistiche.

### 3. MARCHE TERRITORIALI NEL CENTRO STORICO TRA INTERCULTURA E MULTICULTURALISMO

Le principali tendenze macrosociali a carattere transnazionale e translocale assumono un 'colore locale' nel momento stesso in cui entrano in contatto con le specificità dei sistemi socio-territoriali. In questo modo danno vita a dei veri e propri spazi linguistici e a 'marche territoriali' che, per essere adeguatamente studiate, richiedono di essere osservate ad una scala ridotta, microfisica. La città rappresenta da questo punto di vista un laboratorio linguistico a cielo aperto, in cui le differenze culturali, comprese quelle legate alla lingua dei parlanti, si danno con la massima prossimità spaziale (Young 1990; Loda 2011), producendo risultati la cui metrica discontinua e flessibile smentisce i principi su cui si basa la logica cartografica e che permeano la stessa costruzione linguistica dello spazio pubblico. Quest'ultimo non va inteso come un inerte supporto di pratiche sociali e territorializzanti, né come un manufatto fisico-materiale, bensì come 'l'ambito relazionale' – in perenne divenire – di esplicitazione e costruzione delle pratiche linguistiche.

È proprio Cagliari, capoluogo regionale e principale centro urbano dell'isola, a rappresentare, con la sua provincia, l'area della Sardegna che, in relazione agli abitanti, registra la maggiore presenza di stranieri (Tab. 1).

*Tabella 1. – Popolazione residente e stranieri residenti in Sardegna per provincia.  
Fonte: Caritas - Fondazione Migrantes 2011.*

PROVINCIA	TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE	RESIDENTI STRANIERI	%
Cagliari	563.180	12.510	2,2
Carbonia-Iglesias	129.840	1381	1,1
Medio Campidano	102.409	877	0,9
Nuoro	160.677	3210	2,0
Ogliastra	57.965	885	1,5
Olbia Tempio	157.859	10.197	6,5
Oristano	166.244	2244	1,3
Sassari	337.237	6549	1,9



Restringendo ulteriormente il campo di osservazione per circoscrivere la nostra analisi alla scala urbana, prenderemo in esame i quattro quartieri che compongono il centro storico del capoluogo sardo (Castello, Marina, Villanova e Stampace), i cui palazzi, spesso umidi, poco luminosi e di non rilevante pregio architettonico, attraggono coloro che, come molti immigrati extracomunitari, non possono permettersi di pagare affitti troppo esosi.

Iniziamo dunque con alcune considerazioni relative alla popolazione residente confrontando il dato attuale con quello del 2002, in riferimento al singolo quartiere e alla città nel suo insieme (*Tab. 2*).

Anche a Cagliari, in maniera analoga con quanto verificatosi in altre città italiane, la popolazione un tempo residente nell'area urbana storica si è progressivamente spostata in quella periurbana. Un dato interessante è che, a differenza di quanto accaduto in altre realtà urbane (l'Esquilino a Roma, via Paolo Sarpi a Milano, Porta Palazzo a Torino, ecc.), nel capoluogo isolano non si sono verificati processi di zonizzazione della popolazione immigrata etnicamente connotati. Al contrario, la popolazione straniera residente – passata dal 2002 al 2010 da 1981 a 5929 unità – che non si è spostata nell'area periurbana, risulta distribuita in maniera più o meno equilibrata nei diversi quartieri della città (*Tab. 3*). Concentriamoci in particolare sul dato relativo al centro storico: nel 2002 esso ospitava 829 stranieri residenti (il 42% del totale); dieci anni dopo, questa cifra, accresciuta di oltre mille unità, copre il 32% degli stranieri residenti.

*Tabella 2. – Popolazione residente nei quartieri storici di Cagliari.  
Fonte: Comune di Cagliari 2011.*

QUARTIERE	2002	2011	DIFFERENZIALE
Castello	1640	1471	-169
Villanova	6072	5988	-84
Marina	2571	2615	+44
Stampace	6923	6643	-280
TOTALE	17.206	16.717	-489
Cagliari	165.405	156.289	-9116

*Tabella 3. – Popolazione straniera residente nei quartieri storici di Cagliari.  
Fonte: Comune di Cagliari 2011.*

QUARTIERE	2002	2011	DIFFERENZIALE
Castello	23	76	+53
Villanova	281	744	+463
Marina	204	402	+198
Stampace	321	657	+336
TOTALE	829	1879	+1050
Cagliari	1981	5929	+3948

Da un confronto fra le *Tablelle 2 e 3* è interessante notare peraltro che nel 2011 (a) il 31% dei residenti stranieri di Cagliari vive in uno dei quartieri storici della città; e che (b) la Marina è l'unico, dei quartieri del centro storico, che non solo tra il 2002 e il 2011 vede aumentare la propria popolazione residente (con +44 residenti), ma anche l'unico dei quattro nel quale questo incremento è dovuto ai suoi residenti stranieri (402, più 198 residenti stranieri rispetto al 2002). Senza ciò anche questo quartiere registrerebbe un calo demografico (tutti gli altri, pur registrando un incremento della presenza immigrata, complessivamente vedono diminuire i residenti).

Da questo dato possiamo poi calcolare l'incidenza della popolazione straniera, per nazionalità, sul totale dei residenti. Anche se, come anticipato, non sono riscontrabili casi di vera e propria concentrazione spaziale di alcune comunità, innegabilmente alcune di esse tendono a 'preferire', per svariate ragioni, un quartiere in luogo di un altro, disegnando una geografia culturale e linguistica che si sovrappone a quella dello spazio urbano. Vediamo le otto cittadinanze più presenti nel centro storico, ricordando come esse diano vita, nelle pratiche quotidiane, a interessanti fenomeni di copresenza e *mixité* caratterizzati da una sostanziale eterogeneità della comunità dei parlanti (*Tab. 4*).

Tra Marina, Castello, Stampace e Villanova è dunque concentrato il 95,2% dei bengalesi, il 79% dei pakistani e il 57,4% degli indiani residenti a Cagliari; più precisamente, gli immigrati provenienti dal Sudest asiatico (filippini e bengalesi) sembrano concentrarsi a Villanova, laddove la comunità senegalese registra il maggior numero di presenze a Stampace mentre un quarto dei cinesi di Cagliari risiede, in forme più o meno concentrate, nel centro storico. Notevole anche la presenza africana: il 48,4%

dei senegalesi ci ricorda la forte presenza di questa comunità nell'isola (la Sardegna è infatti al sesto posto, subito dopo Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Piemonte per presenza di immigrati provenienti dal Senegal).

Tabella 4. – Incidenza della popolazione straniera residente nei quartieri storici sul totale della città di Cagliari: prime otto cittadinanze.

Fonte: Comune di Cagliari 2011.

QUARTIERE	FILIPPINE	UCRAINA	ROMANIA	CINA	SENEGAL	BANGLADESH	PAKISTAN	INDIA	ALTRI
Castello	4	5	18	1	8	7			33
Villanova	341	35	16	15	51	152	11	59	64
Marina	55	5	25	31	82	58	78	6	62
Stampace	105	45	35	145	134	21	51	20	101
TOTALE	505	90	94	192	275	238	140	85	260
Cagliari	1306	774	672	595	568	250	177	148	1439
%	38,6	11,6	13,9	32,2	48,4	95,2	79,0	57,4	18,0

Abbiamo dunque a che fare con uno scenario plurale nel quale convivono e in cui si radunano lingue di diversa provenienza geografica, come diverse sono, del resto, le biografie, gli orizzonti culturali e i sistemi simbolici di riferimento dei parlanti: il filippino e l'urdu, il romeno e l'ucraino, il cinese e il francese dei senegalesi... il risultato è una polifonia vivace e mutevole che rende estremamente eterogeneo il paesaggio linguistico e sonoro dei quartieri frequentati dagli immigrati, e di cui appare praticamente impossibile effettuare una mappatura che ne riconduca l'instabile varietà alla fissità e alla regolarità della geometria euclidea.

Concentrandosi nei quartieri storici di Cagliari, in prossimità del centro urbano e delle sue arterie commerciali (Marina, adiacente al porto; il Corso Vittorio Emanuele in Stampace, ecc.) gli immigrati – aiutati in questo da un diffuso invecchiamento e calo della popolazione residente e dalle mutazioni cui è andato incontro il commercio cittadino, con l'insorgere dei centri commerciali in aree un tempo periferiche – assumono a tutti gli effetti il ruolo di attori nelle dinamiche di riqualificazione degli spazi urbani:

Gli immigrati rimodellano gli spazi economici che, come quelli residenziali, si sono svuotati, caratterizzandoli e vivacizzandoli con le molteplici attività svolte, ritagliandosi nicchie particolari e inserendosi in attività liberate dai

locali. Nei quartieri storici si sono moltiplicate le attività commerciali gestite dagli immigrati che si sono sostituiti ai commercianti siciliani e napoletani che fino a qualche anno fa centralizzavano il piccolo commercio di Marina e Stampace: negozi dove si possono trovare oggetti artigianali di vario genere provenienti dai Paesi di origine degli immigranti, dal Sud-Est Asiatico all'Africa maghrebina e subsahariana, dai tappeti marocchini a quelli indiani; negozi di spezie che impregnano le vie di mille odori e dove si possono gustare e comprare spezie e specialità gastronomiche; ristoranti multietnici, da quelli cinesi a quelli africani. (Leone 2003, 209)

La nostra analisi degli spazi linguistici e delle marche territoriali – cioè dell'insieme delle icone, delle tracce, dei segni e dei simboli materiali e identitari che rendono riconoscibile un luogo (Guarrasi 1996, 12) – non può non soffermarsi su alcune modalità di "territorializzazione semantica" (Papotti 2001, 314), ossia su quelle forme di territorializzazione che coinvolge i luoghi caratterizzati da un'alta densità di segni etnici che rendono visibile il radicamento della comunità straniera dando forma al paesaggio linguistico delle insegne degli esercizi commerciali. La territorializzazione rende possibile, in questi casi, l'appropriazione e la ri-creazione linguistica dello spazio urbano e dei servizi che esso offre: la città smette qui di 'significare' semplicemente come un insieme di edifici, per assumere l'aspetto di un organismo comunicante che può essere assimilato ad un testo, e quindi letto e codificato (Paba 1998; Franceschini 2004) (*Fig. 1*).

I processi urbani di convergenza e differenziazione linguistica non si esauriscono nelle insegne dell'*ethnobusiness*, ma ci portano a ragionare su altri tre contesti in cui si concreta la presenza di spazi linguistici plurimi: i 'luoghi di incontro' (dalle piazze agli ambiti domestici), i 'luoghi di culto' dei vari gruppi migranti e le scuole in cui si svolge l'insegnamento della lingua italiana e/o straniera a favore della stessa popolazione migrante. Esemplicativi del primo caso, i ragazzi bangladeshi e pakistani che praticano il *cricket* la domenica sotto i portici del palazzo del Consiglio Regionale, o le badanti provenienti dall'est europeo che si raccolgono e riuniscono la domenica in piazza Amendola, di fronte al porto (*Figg. 2 e 3*)<sup>6</sup>.

---

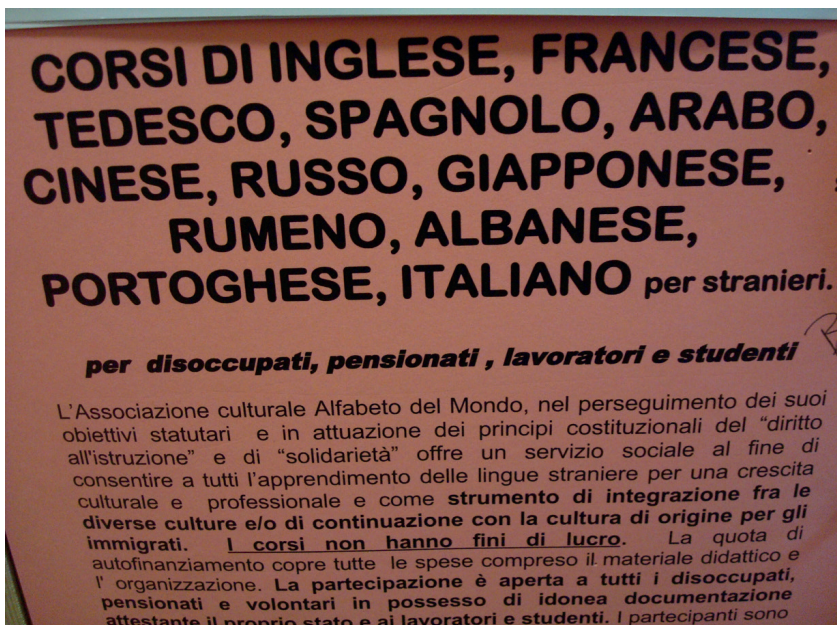
<sup>6</sup> Si tratta di rumene e ucraine impegnate principalmente nel commercio, nella ristorazione e nei servizi domestici. A proposito del processo di femminizzazione della mobilità e alle sue dinamiche in Sardegna, si rimanda ad Aru 2013.



Figura 1. – Cagliari, esempi di insegne bilingui lungo le vie del centro storico (foto: M. Tanca).



*Figura 2. – Cagliari, immigrati per le vie del quartiere Marina (foto: M. Tanca).*



*Figura 3. – Una delle numerose iniziative messe in atto dall'associazione culturale Alfabeto del Mondo per il superamento delle barriere linguistiche (foto: M. Tanca).*

Sul versante dei luoghi di culto, basti qui ricordare i casi della parrocchia di Sant'Eulalia e della chiesa del Santo Sepolcro, entrambi nella Marina: mentre la prima è frequentata dai giovani filippini, la seconda è divenuta col tempo un luogo di culto non solo per i cattolici ma anche per la comunità cristiano-ortodossa ed è frequentata in larga parte da donne dell'est europeo.

In tutti questi casi lo spazio vissuto appare come uno spazio linguistico disegnato dalle interazioni tra i soggetti parlanti, che si svolgono sotto una triplice veste. Per l'immigrato in veste di *city user*, cioè di colui che usufruisce dello spazio pubblico investendolo di nuovi significati, la lingua è, insieme e nello stesso tempo (1) la lingua materna delle comunicazioni con la comunità di provenienza e i propri connazionali, come avviene, ad es., nel caso di piazza S. Domenico, a Villanova, area pedonale diventata luogo di incontro e socializzazione per la comunità filippina; (2) l'italiano e persino lo *slang* popolare cagliaritano come momento del processo di integrazione nella società di appartenenza e delle transazioni economiche specie nel caso dell'*ethnobusiness* ambulante dei senegalesi e dei marocchini; (3) uno strumento di mediazione con altri immigrati appartenenti a comunità di parlanti diverse da quelle di appartenenza (ad es. l'italiano o l'inglese come medium tra il pakistano e il cinese, ecc.).

Un accenno conclusivo meritano due esperienze di insegnamento linguistico che hanno avuto luogo a Cagliari secondo modalità differenti di integrazione delle comunità. La prima, tenutasi presso l'Istituto Tecnico Commerciale Martini (dal 2001 e poi fino al 2005), era finalizzata all'insegnamento della lingua materna agli alunni cinesi provenienti dalle scuole cittadine, elementari e medie: bambini e ragazzi nati a Cagliari o arrivati in Italia molto piccoli, senza alcuna conoscenza della lingua cinese, se non di alcune parole del dialetto apprese dai genitori. Questi corsi, patrocinati dall'associazione cinese che retribuiva gli insegnanti, non contribuivano ad erodere la distanza linguistica tra la comunità migrante e la società locale (Cadelano e Gentileschi 2007). La seconda, che nasce al contrario sotto il segno dell'intercultura e dall'esigenza di avvicinare comunità migrante e comunità locale con uno scambio di saperi e di competenze linguistiche, ha per protagonista l'associazione Alfabeto del Mondo. Questa Onlus, come si legge sul suo sito<sup>7</sup>, si propone di "promuovere lo studio delle lingue e delle culture di tutto il mondo, compreso l'italiano per gli stranieri". La struttura di Alfabeto del Mondo è a sua volta multietnica e multiculturale, a partire dalla composizione stessa dei suoi soci e inse-

---

<sup>7</sup> <http://www.alfabetodelmondo.it>.

gnanti, circa la metà dei quali non è italiana. Questa associazione compie una meritoria attività di mediazione linguistica tra gli *insiders* italofofoni e gli *outsiders* stranieri, tenendo sia dei corsi di italiano per stranieri, con classi miste nelle quali convivono ucraini e filippini, russi e senegalesi, pakistani e cinesi, sia dei corsi di inglese o cinese per italiani.

## 5. CONCLUSIONI

La riflessione sui processi migratori che interessano la Sardegna deve tenere costantemente conto di un dato che non può essere eluso: fino all'altro ieri, l'isola appariva storicamente più come una terra di emigrazione che di immigrazione. Certo, in parte le cose non sono cambiate, e a differenza di quanto accade nel resto d'Italia, dalla Sardegna, ancora oggi, si originano ampi flussi in uscita, composti prevalentemente da giovani in cerca di occupazione (secondo i più recenti dati Istat, tra i 15 e i 24 anni è disoccupato quasi il 40% e tra i 25 e i 34 oltre il 20% dei sardi) e diretti verso le aree più dinamiche dell'Europa centrale e del nord. A questi flussi si accompagnano inoltre preoccupanti fenomeni demografici, come, ad es., l'invecchiamento della popolazione che qui pare procedere a ritmi più veloci che nel resto d'Italia (mentre tra il 2003 e il 2011 nel dato nazionale l'indice di vecchiaia passava da 131,4% a 144,5%, nello stesso periodo in Sardegna saliva dal 116,1% al 158,6%). I flussi in entrata, se hanno per il momento un'incidenza tutto sommato scarsa, potrebbero tuttavia offrire un apporto significativo al riequilibrio demografico. Appartata rispetto ai percorsi migratori internazionali, l'isola raramente diviene una meta di destinazione finale, apparendo più come una regione di transito verso altre mete (Gentileschi 2007, 16).

Le ragioni della scarsa attrattività della Sardegna andranno cercate, più che nella correlazione acritica e di scarso valore scientifico tra insularità e isolamento (Loi 2006) principalmente nella debolezza del suo tessuto economico, nella scarsa densità di popolazione, nell'insediamento sparso. In tale contesto si assiste ad una contrazione nel tempo delle lingue migranti (a favore di un'integrazione linguistica anche grazie alla scolarizzazione delle seconde generazioni). Con il processo di ampliamento della competenza linguistica in italiano, la lingua migrante si attesta come linguaggio informale legato all'ambito domestico o all'ambito ristretto del gruppo di appartenenza: in particolare, nel processo di alfabetizzazione in lingua italiana, tale idioma erode anche in ambito domestico spazi lin-



guistici prima associabili alla lingua materna. Da questo punto di vista, lo sviluppo dell'offerta di servizi di formazione linguistica e di mediazione interculturale rappresenta sicuramente un'occasione da non perdere per favorire l'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati e, come nel corso cinese citato, per tutelare il mantenimento nel tempo – e, aggiungeremo, 'nello spazio' – delle stesse lingue migranti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aru, Silvia. 2005. *'Topos, logos, genos': la crisi della modernità e i 'revival etnici'. Il caso sardo*. Tesi di Laurea specialistica, Università degli Studi di Firenze (a.a. 2004/2005).
- Aru, Silvia. 2011a. *Diaspora italiana a Vancouver. Lingue, territori, appartenenze*. Pisa: Pacini.
- Aru, Silvia. 2001b. "Geografia delle lingue, lingue della geografia: aspetti disciplinari e problematica migratoria". *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Cagliari* LXV: 193-216.
- Aru, Silvia. 2013. "Il cammino di domestiche e 'badanti'. Mobilità e questioni di genere". *Rime – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 10: 183-212.
- Barbina, Guido. 1993. *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Breton, Roland. 1994. *Geografia delle lingue*. Venezia: Marsilio.
- Cadelano, Rosaria, e Maria Luisa Gentileschi. 2007. "L'insegnamento della lingua materna come strumento di politiche migratorie. Esperienze a Cagliari". In *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, a cura di Maria Luisa Gentileschi, 35-49. Bologna: Pàtron.
- Caldo, Costantino, e Vincenzo Guarrasi, a cura di. 1994. *Beni culturali e geografia*. Bologna: Pàtron.
- Caritas - Fondazione Migrantes. 2011. *Dossier Statistico Immigrazione 2011. 21° Rapporto*. Roma: Idos.
- Comune di Cagliari. 2011. *Atlante demografico di Cagliari*. Cagliari: Servizio Sistemi Informativi, Informatici e Telematici.
- Franceschini, Rita. 2004. "Come cogliere il plurilinguismo nel contesto urbano: considerazioni metodologiche". In *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, a cura di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco, 257-273. Udine: Forum.
- Frémont, Armand. 1978. *La regione, uno spazio per vivere*. Milano: FrancoAngeli.
- Frémont, Armand. 2007. *Vi piace la geografia?* Roma: Carocci.

- Gavinelli, Dino. 2007. "Premessa all'edizione italiana". In Frémont 2007, 13-26.
- Gentileschi, Maria Luisa. 1994. "Sardegna, terra d'immigrazione nella quale non è facile mettere radici". In *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, a cura di Maria Luisa Gentileschi, 15-33. Bologna: Pàtron.
- Guarrasi, Vincenzo. 1994. "Prefazione". In Caldo e Guarrasi 1994, 9-12.
- Krefeld, Thomas. 2008. "La modellazione dello spazio comunicativo. Al di qua e al di là del territorio nazionale". In *Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. Malta 21-22 febbraio 2008*, a cura di Gaetano Berruto, Joseph Brincat, Sandro Caruana, e Cecilia Adorno, 33-44. Perugia: Guerra.
- Leone, Anna. 2003. "Lo scenario mediterraneo delle migrazioni internazionali: alcune riflessioni sull'immigrazione in Sardegna". *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari XXXVI*: 175-216.
- Loda, Mirella. 2011. "Introduzione". In *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, a cura di Mirella Loda e Munfred Hinz, 5-11. Pisa: Pacini.
- Loi, Antonio. 2006. *Sardegna. Geografia di una società*, Cagliari: AV.
- Lőrinczi, Marinella. 2001. "Confini e confini. Il valore delle isoglosse (a proposito del sardo)". In *I confini del dialetto*, a cura di Gianna Marcato, 95-105. Padova: Unipress.
- Paba, Giancarlo. 1998. *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*. Milano: FrancoAngeli.
- Palagiano, Cosimo. 2009. *La geografia delle lingue in Europa*. Napoli: Scriptaweb.
- Papotti, Davide. 2001. "Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte Orientale". In *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica. Memorie della Società Geografica Italiana*, a cura di Carlo Brusa, 303-324. Firenze: Società Geografica Italiana.
- Raffestin, Claude. 1981. *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli.
- Raffestin, Claude. 2001. "Immagini e identità territoriali". In *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, a cura di Giuseppe Dematteis e Fiorenzo Ferlaino, 3-11. Torino: Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1973. *Il linguaggio come lavoro e come mercato*. Milano: Bompiani.
- Russo Krauss, Dionisia. 2010. *Le lingue: una prospettiva geografica*. Roma: Carocci.
- Russo Krauss, Dionisia. 2011. *Lingue e spazi. Elementi per l'analisi geografica dell'espressione linguistica*. Roma: Aracne.
- Turco, Angelo. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turco, Angelo. 2010. *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.

- Vecchio, Bruno. 2011. "Note sulla 'fisicità' della sfera pubblica". In *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, a cura di Mirrella Loda e Munfred Hinz, 39-46. Pisa: Pacini.
- Young, Marion Iris. 1990. *Justice and the Politics of Difference*. Princeton: Princeton University Press.